



**LO DICO
AL CORRIERE**

GREEN PASS

«Chi fa i controlli non può verificare il documento di identità»

Ho dibattuto con un mio amico sulle modalità di verifica del green pass e purtroppo, facendo ricerche su internet, ho constatato che i controllori del green pass non possono richiedere il documento d'identità per verificare la corrispondenza del green pass con la persona che lo presenta. Mi sembra che questa modalità di verifica sia inutile per impedire l'accesso ai non vax muniti di una semplice fotocopia del green pass rilasciato a un'altra persona.

Sebastiano Saia

SCUOLA

«Diploma cartaceo? Assurdo chiederlo nell'era digitale»

Nei giorni in cui il presidente Mattarella lancia il servizio di certificati gratuiti online, il Liceo romano che frequenta mia figlia all'ultimo anno mi chiede — per la sua ammissione all'esame di Maturità — di tornare alla scuola precedente per andare a prendere il diploma originale della licenza media da «produrre» poi alla Segreteria didattica. Ovvero dopo 5 anni mi chiedono di certificare che abbia fatto le medie e di andare a prendere il pezzo di carta che lo attesta. Ma un collegamento telematico tra scuole è fantascienza?

Lorenzo Grassi, Roma

ELETTRICITÀ

«Manca un'adeguata assistenza clienti»

Oggi ho ricevuto dal mio fornitore di energia elettrica una bolletta, bimestrale, di importo insolitamente basso. Ho telefonato al numero verde del fornitore, dopo aver dribblato i vari «premi 1, premi 2 etc., premi asterisco, premi cancellato» sono riuscito a parlare con un'operatrice la quale ha ipotizzato che in bolletta mi avessero addebitati i consumi del bimestre ma le quote fisse di 1 sol mese (?). Ha perciò chiesto di attendere una sua verif... e qui la telefonata si è interrotta ed è scattato il disco che mi chiedeva, con voti da 1 a 5, la mia soddisfazione (sic). Ho lasciato perdere. Ma queste società che ci tampionano giorno e notte per farci diventare loro clienti, non potrebbero utilizzare le loro migliaia di tampionatori per darci un'assistenza decente?

Giuseppe Gaeta

Risponde Aldo Cazzullo

LA SCELTA DOLOROSA DI DON JULIÁN NATO TRA I CILIEGI DELL'ESTREMADURA



Caro Aldo,
per anni ho parlato di Celestino V come l'unico Papa che si è dimesso e mi barcamenavo tra il giudizio impietoso di Dante e quello che io ritenevo più vero di Silone. Poi ho subito il primo contraccolpo con le dimissioni di Benedetto XVI e il secondo con quelle di questi giorni di Julián Carrón, di cui anche il Corriere ha parlato. Da queste dimissioni ho imparato qualcosa di nuovo, che vi sono uomini che tengono di più al bene della Chiesa che non alla propria funzione. Benedetto XVI e Julián Carrón sono testimoni eccezionali di amore alla Chiesa, dal loro gesto si può imparare che il sacrificio è per un bene più grande.

Gianni Mereghetti

Caro Gianni,

Don Julián Carrón è un uomo molto dolce, e ha fatto una scelta dolorosa come quella delle dimissioni badando a evitare le polemiche. In questi anni ha avuto la lungimiranza di schierare Comunione e Liberazione dalla parte di papa Francesco, anche se questo non è stato apprezzato da tutti dentro una comunità che ha sempre diffidato del cattolicesimo progressista. Carrón non è un uomo carismatico, né doveva esserlo, essendo chiamato a raccogliere l'eredità di un carismatico come don Giussani. Del fondatore diceva che «la compagnia di don Giussani è ancora nella nostra testa, negli occhi, in ogni fibra del nostro essere. Il suo insegnamento è un tesoro ancora da scoprire. Non ho altra esperienza per rispondere alle sfide della contemporaneità che quella lasciataci da lui».

Don Julián viene dall'Estremadura, una delle regioni più povere della Spagna, da genitori contadini che coltivavano ciliegi. Entrò in seminario a Madrid quando aveva appena

dieci anni. Fu ordinato sacerdote nel 1975, l'anno della morte di Francisco Franco. Del Caudillo non parla volentieri, come quasi tutti gli spagnoli della sua generazione: «Un personaggio controverso. Noi eravamo chiusi in seminario, sapevamo poco di quello che accadeva fuori. Nel '68 cominciarono ad arrivare gli echi della rivolta». Del Sessantotto Giussani, Carrón, Scola e in genere Ci hanno sempre avuto un giudizio positivo, almeno sugli inizi. Il grande errore fu quando una parte della ribellione giovanile abbracciò il cadavere ormai putrefatto del marxismo. Ricordo don Giussani all'università di Torino, nel 1985, mettere in guardia le matricole dalla tentazione del comunismo; ma eravamo ragazzi cresciuti al tempo della febbre del sabato sera e del campionato di calcio più bello del mondo, e avevamo tutt'altro per la testa. Carrón ha avuto anche il merito di prendere le distanze dalla politica. Vedremo ora chi sarà il suo successore, e cosa saprà fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visti da lontano



di **Massimo Gaggi**

Biden, disarmato davanti all'inflazione

Jobs, jobs, jobs: stando al mantra che negli ultimi decenni ha dominato la politica americana — la creazione di nuovi posti di lavoro — Joe Biden dovrebbe essere in una botte di ferro: l'infarto economico della pandemia non solo non ha fatto precipitare gli Stati Uniti nella recessione, ma li sta portando, nonostante la frenata estiva per la variante Delta, verso una forte ripresa con la disoccupazione già scesa al 4,6 per cento. Secondo gli analisti di Goldman Sachs, autorevole banca d'affari di Wall Street, i senza lavoro continueranno a calare arrivando a metà del prossimo anno al 3,7 per cento e, a fine 2022, al 3,5: di fatto la piena occupazione. Invece il partito del presidente va verso una sonora sconfitta alle elezioni di *mid term* del prossimo autunno oltre che per le manovre repubblicane sui collegi e sulle regole elettorali e per la capacità della destra di guadagnare voti sulle «guerre culturali», perché l'inflazione ha sostituito l'occupazione come principale cruccio degli americani. E l'aumento dei prezzi — previsto ma sottovalutato come fenomeno blando e transitorio dal Tesoro e dalla Federal Reserve — sta diventando un macigno che ostruisce il percorso della presidenza Biden. La stessa Goldman Sachs, infatti, prevede che la fiammata dei prezzi (+6,2% a ottobre) continuerà per tutto l'inverno. La situazione comincerà a migliorare solo a metà del 2022: probabilmente troppo tardi per diradare i malumori degli americani che voteranno a novembre.

Biden, sempre più impopolare nei sondaggi, ne è consapevole: a differenza dei suoi giovani economisti ha vissuto in tempi di elevata inflazione e sa che la gente vede nel governo il responsabile di quella tassa occulta. Dice, quindi, di comprendere il malessere dei cittadini che vedono raddoppiare il prezzo dei carburanti e spendono molto di più per fare la spesa. Biden sa ma è disarmato. Deve difendersi dall'accusa di alimentare l'inflazione coi sussidi (concessi in egual misura da lui e da Trump durante la pandemia) e non ha poteri sulle strozzature industriali, del commercio e del lavoro che fanno lievitare i prezzi. E quando chiede all'Opec di produrre di più viene sbeffeggiato: «Fai da te: estrai più petrolio negli Usa». Ma riattivare i pozzi chiusi ai tempi del lockdown non è operazione semplice. E a incentivarla smentirebbe i suoi impegni per la decarbonizzazione.

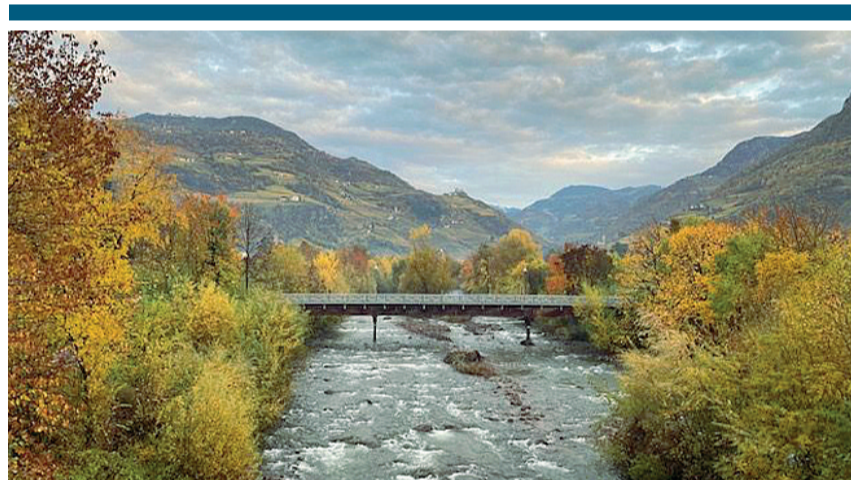
© RIPRODUZIONE RISERVATA

OVER 70

«I buoni viaggio andrebbero prorogati»

In quest'anno difficoltoso, grazie ai provvedimenti del D.L. 34/2020 (riguardante misure urgenti connesse alla pandemia), molti Comuni hanno erogato gratuitamente, a richiesta, dei buoni viaggio spendibili per tragitti in taxi (o Ncc) in alternativa al trasporto pubblico e soprattutto privato. Un servizio davvero efficace, rivolto soprattutto agli «over 70», ma che scadrà al 31 dicembre. Avendone personalmente riscontrato l'utilità, ringrazio e mi auguro venga replicato l'anno prossimo.

Riccardo Paolo Ugucioni



«Il torrente Talvera, che attraversa Bolzano, circondato dai colori dell'autunno» ci scrive Maria Letizia Bertotti che ha scattato e inviato la foto. (Inviare le foto, scattate da voi, a questi indirizzi: lettere@corriere.it e @corriere su Instagram)

**LA
VOSTRA
FOTO**

La lettera

«Puntiamo sui soldi esteri per salvare i nostri borghi»

Si parla molto dei borghi. Si spinge per dare sostegno ai sindaci, e provare ad arginare il fenomeno dello spopolamento. Oltre 5200 piccoli comuni, 17% della popolazione, occupano il 54% del territorio nazionale. Anche chi scrive ne ha parlato più volte in Rai, e qui su *Corriere*. Il Governo Draghi qualcosa sta facendo. Il Recovery Fund destina circa un miliardo di euro alle aree interne; ma alle prime direttive, appaiono già contrasti con i sindaci. Comunque andrà, di certo non sarà sufficiente, per sostenere questo grande progetto sociale. L'azione della Farnesina tesa a favorire il turismo di ritorno per richiamare in patria tanti emigrati, di certo aiuta. Ma da queste colonne si prova a lanciare una ulteriore idea: gli investimenti esteri appaiono in crescita in

Italia, anche se ancora inferiori ad altri Paesi europei. Chi scrive ha partecipato al meeting internazionale «Elite Global Leaders Conference» svolto all'Excelsior di Roma in ottobre, su iniziativa della Jaboy Productions, guidata dal magnate californiano Neil A. Greene. Sotto la regia della manager americana Alexa Fast, oltre 80 operatori economici stranieri hanno valutato opportunità di investimento in Italia. Nella mia relazione ho illustrato le opportunità per investire a sostegno dei borghi. È emerso ampio interesse. Proviamo a lavorare tutti, anche in questa direzione.

Salvo Iavarone
Presidente Confinternational
www.salvoivarone.it



Salvo Iavarone ha partecipato all'«Elite Global Leaders Conference» dove ha illustrato le opportunità per investire a sostegno dei nostri borghi

CORRIERE DELLA SERA

